

BIBIANA VERGINE

Uno sguardo sul canto piano del dodicesimo secolo negli Abruzzi in un bifolio in beneventana della Cattedrale di San Pelino*

L'umanista Flavio Biondo, nella sua monumentale rassegna sulla penisola italiana *Italia Illustrata* del 1474, annotava che «Sub ipso monte Maiella adiacet monasterium sancti Liberatoris templo aedificiis: et quod nos illuc traxit multis et elegantibus libris vetustissimis longobarda scriptis littera ornatissimum...».¹ Non era la prima volta che veniva documentata la presenza negli Abruzzi di manoscritti vergati con la caratteristica scrittura beneventana dell'Italia meridionale. Biondo potrebbe far riferimento agli stessi libri di San Liberatore catalogati dall'abate Teobaldo nel suo *Commemoratorium* del 1019.² In questo lavoro Teobaldo elencava un cospicuo numero di libri liturgici, inclusi sei antifonari, copiati a – o acquistati per – San Liberatore sotto la sua supervisione.³ Tali libri sarebbero stati compilati in scrittura e notazione beneventana. Teobaldo, prima di diventare abate di Montecassino

* Sono estremamente grata al vescovo Angelo Spina della diocesi di Sulmona-Valva e a don Maurizio Nannarone, archivistica dell'archivio della Cattedrale della diocesi di Sulmona-Valva, per avermi dato ospitalità e concesso di accedere all'archivio per esaminare i frammenti in beneventana in questione. Parti di questa ricerca sono state presentate all'Annual Meeting of the American Musicological Society a Milwaukee, Wisconsin, il 6 novembre 2014.

¹ «Ai piedi di questo Monte Maiella si trova il Monastero edificato in onore di San Liberatore: e là abbiamo trovato molti libri, antichissimi ed eleganti vergati con una scrittura longobarda molto preziosa». La citazione del testo latino è tratta da FLAVIO BIONDO, *Italy illuminated*, edizione e traduzione a cura di Jeffrey A. White, Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 2016, vol. 2, libri V-VIII («The I Tatti Renaissance Library», 75), p. 226. Prima edizione: FLAVIUS BLONDUS, *Italia illustrata*, Romae, Philippus de Lignamine, 1474.

² ENRICO CARUSI, *Intorno al "Commemoratorium" dell'abate Teobaldo (1019-1022)*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», XLVII, 1932, pp. 173-190.

³ *Ivi*, pp. 182-188.

nel 1022, era stato per quindici anni priore di San Liberatore alla Maiella.⁴ Fu grazie a lui che San Liberatore divenne un fiorente centro di cultura e produzione libraria. Inoltre San Liberatore, sin dall’ottavo secolo, era stata la più importante dipendenza cassinese negli Abruzzi.⁵ L’inventario di Teobaldo attesta un dinamico scambio di oggetti liturgici, codici compresi, tra Montecassino e le sue dipendenze abruzzesi.⁶

Oggi, la maggior parte dei libri e dei frammenti medievali giunti sino a noi da San Liberatore, e da altre istituzioni abruzzesi, sono custoditi presso l’Abbazia di Montecassino. A causa sia dello spostamento nel corso del tempo di oggetti dagli Abruzzi a Montecassino, sia del numero esiguo dei manoscritti – e della loro natura frammentaria – rimasti negli Abruzzi, è difficile avere un quadro completo dei codici liturgici che colà si trovavano nell’undicesimo e dodicesimo secolo, ossia durante la fiorente epoca della produzione di manoscritti.⁷ Per di più alcuni monasteri negli Abruzzi avevano i propri *scriptoria*; sfortunatamente il trasferimento delle fonti, e la scarsità di quelle complete risalenti al periodo in questione e giunte a noi,

⁴ Dal 1022 al 1035.

⁵ Il più importante catalogo e studio dei documenti d’archivio di San Liberatore conservati a Montecassino è MARIANO DELL’OMO, *Le carte di S. Liberatore alla Maiella conservate nell’archivio di Montecassino*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 2003 («Miscellanea cassinese», LXXXIV). Si vedano pp. XVII-XLIII per approfondimenti sull’importanza di San Liberatore in quanto dipendenza di Montecassino.

⁶ Diverse pubblicazioni recenti si sono concentrate sullo scambio di repertorio e libri tra Montecassino e le aree circostanti. Per un sunto, si veda NICOLA TANGARI, *Musica e liturgia a Montecassino nel medioevo: vent’anni di ricerca*, in *Musica e liturgia a Montecassino nel medioevo*. Atti del simposio internazionale di studi (Cassino, 9-10 dicembre 2010), a cura di Nicola Tangari, Roma, Viella, 2012 («Scritture e libri del medioevo», X), pp. 11-20. Si veda anche LAURA ALBIERO, *Frammenti liturgico-musicali nel Martirologio dell’Assunta di Arpino*, in *ivi*, pp. 51-78. Gli Abruzzi continuarono ad essere funzionali alla diffusione del repertorio cassinese anche dopo il XII secolo. Si veda FRANCESCO ZIMEI, *Da Montecassino all’Umbria: Nuova luce sul “Planctus” della “Compactio XVIII”*, in *ivi*, pp. 189-198.

⁷ FRANCIS NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, in *Cambridge Studies in Palaeography and Codicology*, VII, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 11-16, 240-247. THOMAS FORREST KELLY, *The Sources of Beneventan Chant*, Burlington, Vermont, Ashgate Publishing, 2011, vol. I, p. 396. Come afferma Kelly, «Geography remains a problem. Though we have many manuscripts, there are significant lacunae» («La geografia rimane un problema. Anche se abbiamo molti manoscritti, ci sono notevoli lacune»); e «The details of transmission [of chant in Southern Italy] need much careful study» («Le particolarità della trasmissione [del canto nell’Italia meridionale] necessitano di uno studio molto attento»).

rende difficile sapere esattamente come detti *scriptoria* e i loro manoscritti fossero.⁸ Parecchi frammenti di manoscritti abruzzesi sono l'importante testimonianza della presenza nell'area, al tempo diffusa, di libri liturgici in scrittura e notazione beneventana. Lo studio dei frammenti di manoscritti liturgici provenienti dagli Abruzzi, può far luce sulla natura del canto piano, sulle sue fonti e sulla sua notazione in questa regione durante il periodo di espansione bibliografica dell'undicesimo e dodicesimo secolo e può anche aiutare a determinare se alcuni manoscritti liturgici fossero stati copiati *in loco*. Attraverso questi frammenti, si potrebbe essere in grado di identificare canti, usi liturgici o manoscritti originari di quest'area. I frammenti liturgici notati abruzzesi, a dispetto della loro capacità di chiarire aspetti della pratica liturgica locale, sono stati scarsamente studiati per quanto concerne il repertorio e la notazione.

Nella trattazione che segue, esaminerò un frammento-bifolio facente parte di un graduale in notazione beneventana, a suo tempo completo, conservato nell'archivio della Cattedrale di San Pelino nella Diocesi di Sulmona-Valva negli Abruzzi, recante la segnatura ACSPe 973.⁹ Comparerò i canti di questo frammento, e la loro notazione, con quelli di codici in scrittura beneventana più completi. Le differenze rilevate mettono in evidenza le caratteristiche locali del canto piano e della liturgia negli Abruzzi tramandate dal frammento e possono indicare la sua origine e il luogo in cui fu utilizzato. La riproduzione del frammento può essere visionata in Appendice. Il presente studio amplia un lavoro esistente sui frammenti notati in scrittura beneventana custoditi nell'archivio diocesano di Sulmona-Valva, analizzando il bifolio in particolare sul piano dei contenuti musicali che esso tramanda. I paleografi Virginia Brown e Pasquale Orsini registrarono la presenza di carte notate in scrittura beneventana e altri frammenti di ciò che Brown individuò, su basi paleografiche, come parti di manoscritti risalenti alla fine del dodicesimo secolo.¹⁰ Orsini condusse un'ampia analisi paleografica sui frammenti in

⁸ NEWTON, *The Scriptorium* cit., pp. 310-311.

⁹ La diocesi di Sulmona-Valva, composta da quelle che un tempo furono due diocesi separate (Sulmona e Valva), è stata riunita in un'unica diocesi, sotto la responsabilità di un vescovo, da papa Gregorio I intorno al 600 d.C. Si veda *Cenni Storici, La Diocesi di Sulmona-Valva* <<http://www.diocesisulmona-valva.it/la-storia/>> [consultato il 14 agosto 2020]. Mi riferirò quindi alla diocesi come quella di Sulmona-Valva, anche quando si tratta della sua storia medievale, nonostante il fatto che l'effettiva connessione tra le due località sia stata nel Medioevo oggetto di forti contestazioni.

¹⁰ VIRGINIA BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (IV)*, «Studi Medie-

scrittura beneventana individuati all'interno del complesso archivistico della diocesi di Sulmona-Valva nell'ambito del suo progetto, completato nel 2005, per la creazione di un inventario aggiornato dei circa 7.400 pezzi conservati in questo archivio.¹¹

I frammenti in beneventana dell'archivio sono menzionati anche da Giacomo Baroffio nel suo repertorio *Iter Liturgicum Italicum*.¹² E Francesco Mottola, nel suo articolo del 1999 *I frammenti in beneventana e carolina nell'archivio di Corfinio*, ha citato tre frammenti in scrittura beneventana di tipo cassinese.¹³ Il codice in scrittura beneventana più studiato proveniente da

vali» LXI, 1999, pp. 325-393, p. 339; VIRGINIA BROWN, *Beneventan Discoveries: Collected Manuscript Catalogues, 1978-2008*, a cura di Roger Edward Reynolds, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, Department of Publications, 2012 («Monumenta liturgica Beneventana», VI, «Studies and Texts», CLXXIX); GIACOMO BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum*, Padova, Italy, Cooperativa Libreria Editrice Università di Padova, 1999.

¹¹ PASQUALE ORSINI, *Scheda 10 di descrizione del manoscritto Sulmona, Complesso archivistico della diocesi di Sulmona-Valva, Messale di S. Pelino, e Salterio*, in *Illuminare l'Abruzzo: Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento*, Catalogo della mostra, a cura di Gaetano Curzi, Francesca Manzari, Francesco Tentarelli, Alessandro Tomei, Pescara, CARSA Edizioni, 2012, pp. 178-180. PASQUALE ORSINI, *Archivio capitolare della Cattedrale di San Panfilo a Sulmona*, Sulmona, Diocesi di Sulmona-Valva, 2003; PASQUALE ORSINI, *Archivio capitolare della Cattedrale di San Pelino a Corfinio: Inventario*, Sulmona, Diocesi di Sulmona-Valva, 2005; PASQUALE ORSINI, *Archivio storico della Curia diocesana di Sulmona: Inventario*, Sulmona, Diocesi di Sulmona-Valva, 2005; PASQUALE ORSINI, *Frammenti in scrittura Beneventana rinvenuti nell'Archivio della Cattedrale di San Panfilo a Sulmona*, «Aevum», LXXVII, 2, 2003, pp. 363-377. Il nuovo catalogo dell'archivio è stato in seguito reso disponibile online nel 2003 (per l'archivio della Cattedrale di San Panfilo) e nel 2005 (per l'archivio capitolare di San Pelino e per l'archivio della Curia diocesana di Sulmona) alla pagina web del *Complesso archivistico della Diocesi di Sulmona-Valva (Sulmona)*, in *Anagrafe: Istituti Culturali Ecclesiastici: Archivi, Biblioteche e Musei ecclesiastici Italiani*: <http://www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEIBib/public/VisualizzaScheda.do?codice_cei=CEI010A00001> [consultata il 14 agosto 2020].

¹² BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum* cit., n. 1430.

¹³ FRANCESCO MOTTOLA, *I frammenti in beneventana e carolina nell'archivio di Corfinio*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del convegno internazionale di studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990), a cura di Francesco Mottola e Giovanni Vitolo, Cava de' Tirreni, Abbazia della Trinità della Cava, 1991 («Acta Cavensia», I), pp. 91-124; ELIAS AVERY LOWE, *The Beneventan Script: A History of the South Italian Miniscule*, Oxford, 1914, 2ª edizione approntata e ampliata da Virginia Brown, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, I, 47. Anche se i frammenti citati da Mottola non saranno qui analizzati in dettaglio, ulteriori ricerche potranno rivelare se essi appartengono alle fonti qui esaminate o se provengono da altri codici.

questo archivio è il Vat. Lat. 1197, che contiene una ‘vita dei santi’, compresa quella di San Pelino.¹⁴ Dal momento che i manoscritti liturgici riflettono solitamente le usanze del luogo in cui sono stati utilizzati, i manoscritti come quelli trovati negli Abruzzi a volte differiscono dalle fonti centrali da cui derivano, proprio per il fatto che il canto piano si è adattato agli usi locali. Pertanto, esaminare questi frammenti di manoscritti liturgici nel loro contesto storico ci offre una migliore conoscenza del patrimonio bibliografico tardo-medievale negli Abruzzi, risponde a domande sulla natura del canto piano in questa regione e mostra come i manoscritti qui usati siano paragonabili a quelli di cui ci si serviva a Benevento e a Montecassino, luoghi considerati il fulcro della produzione di manoscritti in scrittura beneventana.

Le carte del frammento-bifolio misurano 307x215 mm, con un’area di scrittura di 325x139 mm contenente dodici righe di musica (dove presenti), e riportano la numerazione coeva CXXXIII e CXXXVIII (d’ora in avanti cc. 144r, 144v, 149r e 149v). Il canto piano contenuto nel bifolio è descritto nella Tabella 1.¹⁵

Tab. 1 – Contenuti del bifolio ACSPe 973

Cartolazione	Festività	Genere	Incipit testuale
c. 144r	SS. Cornelio e Cipriano	Introito	Sacerdotes*
		Graduale	Sacerdotes*
		Alleluia	Exsultabunt*
		Offertorio	Exsultabunt*
		Communio	Sint lumbi vestri

¹⁴ LOWE, *The Beneventan Script* cit., p. 76; ORSINI, *Catalogo dell’Archivio di S. Pelino a Corfinio* cit., p. 10. Questo codice fu consegnato ai bibliotecari vaticani Federico e Marino Ranaldi nel 1579 dai canonici della cattedrale di San Pelino a Corfinio. Si veda anche: ANICETO A. CHIAPPINI, *Codici liturgici di Sulmona e Tagliacozzo*, «Collectanea Franciscana», XXX, 1960, pp. 208-218; ANICETO A. CHIAPPINI, *Profilo di codicografia abruzzese*, «Accademie e biblioteche d’Italia», XXVI, 1958, pp. 433-458, p. 443; ALDO MARTINI, *Notizia su tre libri liturgici della Cattedrale Valvense di S. Pelino*, «Ephemerides Liturgicae», XCIII, 1979, pp. 38-63; DANTE D’EGIDIO, *Un frammento di Graduale-Sequenziario in Beneventana nell’Archivio Capitolare di Corfinio*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XX, 1999, 2, pp. 120-137. L’analisi codicologica più approfondita del messale di San Pelino fu redatta da Pasquale Orsini. Si veda ORSINI, *Scheda 10* cit.

¹⁵ Il simbolo * indica solamente l’incipit. Ogni canto mancante nel formulario (ossia, la mancanza di un offertorio e della comunione per i santi Cosma e Damiano) indica il fatto che sono illeggibili nel manoscritto. /// indica una lacuna.

Tab. 1 – Contenuti del bifolio ACSPe 973 (*continuazione*)

	SS. Lucia e Geminiano	Introito	Intret in conspectu*
		Graduale	Vindica Domine*
		Offertorio	Mirabilis*
		Communio	Iustorum anime*
	Vigilia di S. Matteo	Introito	Ego autem*
		Graduale	Iustus ut palma*
		Offertorio	Gloria et honore*
		Communio	Posuisti*
	S. Matteo	Introito	Os iusti*
		Graduale	Beatus vir*
		Offertorio	Gloria et honore*
	SS. Cosma e Damiano	Introito	Sapientiam*
		Graduale	Clamaverunt*
	Vigilia dei SS. Simone e Giuda	Introito	Intret in conspectu*
		Graduale	In omnem terram
	SS. Simone e Giuda	Introito	Michi autem
		Graduale	Nimis honorati sunt
c. 144v		Versetto	Dinumerabo eos
		Alleluia	Vos estis qui permansistis
		Alleluia	Vos estis lux huius mundi
		Sequenza	Clare sanctorum ///
c. 149r	S. Martino	Sequenza	/// Gloriosa dies adest
		Offertorio	O virum ineffabilem
		Versetto	O beatum virum Martinum
		Communio	Sacerdos Dei Martine
	S. Cecilia	Introito	Loquebar*
		Graduale	Audi filia
		Versetto	Specie tua
c. 149v		Alleluia	Expansis manibus
		Offertorio	Offerentur iniquitatem
		Communio	Confundantur superbi*
	S. Clemente	Introito	Dicit Dominus sermones
		Graduale	Exaltent eum in ecclesia ///

Il bifolio in questione, dati i contenuti, proveniva dalla parte finale di un codice graduale, probabilmente smembrato partendo dal fondo. I formulari per le feste e le melodie dei canti sono simili a quelli di altri graduali coevi dell'Italia meridionale in scrittura e notazione beneventana. Purtroppo di questi ultimi non ne sono giunti a noi molti. L'unico graduale completo in scrittura e notazione beneventana di Montecassino è la prima parte di un volume – suddiviso in due parti – che contiene la *pars hiemalis* dell'anno liturgico; i formulari nel nostro frammento sarebbero appartenuti alla *pars aestiva*, dalla Pasqua alla fine dell'anno liturgico.¹⁶ Pertanto, non possiamo comparare direttamente il frammento con graduali completi coevi in scrittura beneventana di Montecassino che contengono gli stessi formulari. Ma i messali cassinesi MC127 e Vat. lat. 6082, copiati in scrittura beneventana e databili rispettivamente nell'undicesimo e alla fine del dodicesimo secolo, benché non siano dei graduali, possono offrire un termine di confronto.¹⁷ I formulari e i canti del bifolio possono quindi essere paragonati con quelli dei messali dianzi citati come anche con quelli dei graduali in scrittura e notazione beneventana conservati presso la Biblioteca Capitolare di Benevento: i codici Ben 34, Ben 35, Ben 38, Ben 39 e Ben 40 (questi e gli altri manoscritti citati sono descritti nella Tabella 2).

Tab. 2 – Manoscritti citati

Denominazione	Tipologia	Datazione	Luogo di copia	Destinazione
MC127	Messale	tardo XI sec.	Montecassino	Albaneta, Santa Maria
Vat. Lat. 6082	Messale	tardo XII	Montecassino	Montecassino?
Ben 20	Messale-Breviario	XII	Benevento	Benevento
Ben 29	Messale	XII	Benevento	Benevento, San Pietro
Ben 34	Graduale	prima metà XII	Benevento	Benevento
Ben 35	Graduale	primo XII	Benevento	Benevento
Ben 38	Graduale	inizio XI	Benevento	Benevento
Ben 39	Graduale	fine XI	Benevento	Benevento, San Pietro
Ben 40	Graduale	prima metà XI	Benevento	Benevento

¹⁶ MC 546.

¹⁷ MC127 fu copiato a Montecassino per il monastero di Santa Maria in Albaneta. LOWE, *The Beneventan Script* cit., p. 70.

Tab. 2 – Manoscritti citati (*continuazione*)

Ben 42	Breviario et al.	seconda metà XII	Benevento	Benevento, San Pietro
Ben 44	Breviario	XIII	San Salvatore, Goletto	Dip. di San Salvatore
Ben 66	Ordinale	tardo XII	Benevento	Benevento, San Pietro
ACSPe 973	Graduale	fine XII	?	Abruzzo?

Il bifolio non poteva essere stato la parte centrale di un assemblaggio nella fonte smembrata, dal momento che sono mancanti i due bifolii che si trovavano tra le cc. 144 e 149, con una significativa lacuna tra i canti per la festa dei santi Simone e Giuda (28 ottobre) della c. 144^v e quelli per san Martino (11 novembre) della c. 149^r. Tutti i graduali beneventani riportano più canti per la festa di Ognissanti (1° novembre), per cui è ragionevole ritenere che il nostro frammento includesse in passato un contenuto analogo. La c. 144^r contiene le feste che vengono per prime in ordine liturgico ed è la parte meno leggibile del bifolio. Essa contiene gli *incipit* testuali per i canti propri delle Messe dei santi Cornelio e Cipriano, di san Matteo e dei santi Cosma e Damiano. I formulari sembrano incompleti secondo l'elenco, ma sono semplicemente illeggibili nella fonte. La c. 149^r contiene l'ultima parte della sequenza per san Martino; manca la prima parte di questa festa così come l'ultima parte della sequenza e il resto dei canti per il proprio dei santi Simone e Giuda.

Ci sono alcune notevoli somiglianze tra il bifolio, i messali cassinesi e i graduali beneventani. Una è la presenza del *communio Sint lumbi vestri* per la Festa dei santi Cornelio e Cipriano. Come indica Luisa Nardini, questo *communio* è un raro esempio di canto che fu trasmesso dalla liturgia romana a Benevento, e ad altre zone dell'Italia meridionale, forse tramite Montecassino.¹⁸ Nel bifolio essa è notata integralmente e riporta la stessa melodia presente nei

¹⁸ LUISA NARDINI, *Roman Intruders in non-Roman Chant Manuscripts: The Cases of Sint lumbi vestri and Domine si tu es*, «Acta Musicologica», XXVIII, 1, 2010, pp. 1-20; LUISA NARDINI, *Interlacing Traditions: Neo-Gregorian Chant Propers in Beneventan Manuscripts*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2016 («Monumenta liturgica beneventana», 8), pp. 35, 108. La comunione in questione è usata per le feste dei santi Felice, Faustino e Beatrice, ma anche per il comune dei confessori, il che spiega il suo uso qui e in molti altri manoscritti (inclusi MC 127 e Vat. Lat. 6082) per le feste dei santi Cornelio e Cipriano (si veda NARDINI, *Interlacing Traditions* cit., p. 172).

manoscritti beneventani. Infatti il bifolio, come rilevato da Luisa Nardini, oltre a *Sint lumbi vestri* condivide con altre fonti beneventane diversi canti neogregoriani: *O virum ineffabilem, Sacerdos Dei Martine, Exaltent eum in ecclesia e Gloria et honore*.¹⁹ Nonostante le somiglianze, sono le differenze tra il bifolio, i messali cassinesi e i graduali beneventani dell'undicesimo e del dodicesimo secolo che forniscono indizi sull'origine del bifolio stesso. E attraverso di esso possiamo gettare uno sguardo su come poteva apparire un graduale del dodicesimo secolo negli Abruzzi.

I canti contenuti nel bifolio compaiono, per la maggior parte, nello stesso ordine dei graduali beneventani,²⁰ ma ci sono alcune notevoli differenze. Ben 34 e Ben 38 non hanno formulari per la vigilia di san Matteo (Ben 34 ha solo l'*incipit* dell'introito *Ego autem*); Ben 35 nel formulario per i santi Cornelio e Cipriano ha l'offertorio *Veritas mea* invece di *Exsultabunt*, mentre Ben 40 li ha entrambi. Ben 35 e Ben 40 riportano formulari per le feste di san Nicomede (in Ben 35 e Ben 40) e san Eufemio (in Ben 35) tra quelli per i santi Cornelio e Cipriano e la vigilia di san Matteo. Tutti i graduali beneventani, tranne Ben 39, omettono i formulari per la vigilia dei santi Simone e Giuda. Altre differenze, tra il frammento abruzzese e i graduali conservati a Benevento, includono la presenza di un alleluia aggiuntivo, *Loquebar de testimoniis*, per la festa di santa Cecilia in Ben 34, Ben 39 e Ben 40.

Un formulario nel bifolio, non presente nei graduali beneventani, è probabilmente una caratteristica abruzzese locale risalente alla fonte genitrice del frammento-bifolio, e conferma l'utilizzo del codice negli Abruzzi e forse proprio a Corfinio. Il formulario dei santi Lucia e Geminiano contenuto nel bifolio al 16 settembre, è un duplicato delle feste di questi santi celebrate anche (e più comunemente) il 13 dicembre per l'una e il 31 gennaio per l'altro. Non sorprende, quindi, che nessuno dei graduali beneventani contenga questa festa il 16 settembre. Tuttavia, il messale beneventano Ben 29, copiato a santa Sofia di Benevento per il monastero femminile di san Pietro *intra muros*, l'ordinale Ben 66 e il breviario Ben 42, copiati sempre per lo stesso monastero, contengono formulari per tale festa del 16 settembre, così come li contengono il breviario Ben 44 e il messale cassinese MC 127.²¹ Ciò rende

¹⁹ Si veda la Tavola I e NARDINI, *Interlacing Traditions* cit., pp. 172-174.

²⁰ JEAN MALLET – ANDRÉ THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque capitulaire de Bénévent*, 3 vols, Paris, CNRS Editions, 1984-1977 («Documents, études et répertoires publiés par l'I.R.H.T.», 71).

²¹ MALLET – THIBAUT, *Les manuscrits* cit., II, pp. 287-288.

il frammento-bifolio insolito poiché il formulario in questione è contenuto in un graduale e non in un breviario o in un messale. I canti sono usati nei formulari per molte altre feste e si trovano notati in altri manoscritti. La loro presenza nei codici beneventani potrebbe indicare che questa festa fosse celebrata in particolare nei monasteri femminili a Benevento. Comunque la loro presenza nel bifolio prova anche come il graduale, da cui il bifolio è stato tratto, fosse in effetti utilizzato nella diocesi di Sulmona-Valva, e forse nella cattedrale di san Pelino nella stessa Corfinio: la trasmissione del formulario per questa festa in un codice liturgico usato nei pressi di Corfinio, sarebbe di particolare importanza poiché le reliquie di santa Lucia erano state custodite a Corfinio, ivi portate dalla Sicilia dal duca di Spoleto Faroaldo II (che regnò dal 703-724), come narrato dal monaco Sigebert di Gembloux in un sermone dell'undicesimo secolo.²² Inoltre documenti sui possedimenti di Montecassino negli Abruzzi indicano l'esistenza di una chiesa di Santa Lucia negli Abruzzi, una dipendenza di San Liberatore alla Maiella. La chiesa era passata a San Liberatore (e, di conseguenza, a Montecassino), dalla diocesi di Chieti nel 1046.²³ È molto probabile, quindi, che il graduale da cui il bifolio fu tratto fosse usato a Corfinio nel dodicesimo secolo.

Il suo utilizzo negli Abruzzi può anche spiegare la presenza nel bifolio dell'alleluia notato *Vos estis qui permansistis* per la festa dei santi Simone e Giuda. Nessuno dei gradualisti beneventani riporta questo alleluia per tale festa, e neppure lo fanno i messali cassinesi Vat. Lat. 6082 e MC 127, ma nel frammento esso si trova con questo formulario e notato per intero. L'alleluia è notato solamente in un altro manoscritto beneventano, il messale-breviario Ben 20. L'unica altra fonte della Biblioteca Capitolare ad avere questo testo è il messale Ben 29, dove compare però solo l'*incipit*.

L'alleluia in questione ha lo stesso testo di quello per un'antifona dell'ufficio dei santi Filippo e Giacomo, del comune degli Apostoli e di san Mattia. La melodia del canto è la stessa sia per l'alleluia sia per il versetto. La melodia apparteneva esclusivamente a questo testo poiché non si ritrova

²² SIGEBERT VON GEMBOUX, *Acta Sanctae Luciae*, a cura di Tino Licht, Heidelberg, Universitätsverlag, Carl Winter, 2008. Le reliquie di santa Lucia non rimasero a lungo a Corfinio e più tardi, nel X secolo, furono portate alla Chiesa di San Vincenzo a Metz per ordine dell'imperatore Ottone I, poi a Costantinopoli e infine a San Giorgio a Venezia. Si veda JAMES BRIDGE, *St. Lucy*, in *The Catholic Encyclopedia*, IX, New York, Robert Appleton Company, 1910, <<http://www.newadvent.org/cathen/09414a.htm>> [consultato il 14 agosto 2020].

²³ DELL'OMO, *Le carte di S. Liberatore* cit., LXXXVIII doc. 34, p. 186, doc. 219.

abbinata a nessun altro. Essa presenta molti tratti italici, tra cui l'uso di formule ricorrenti, la ripetizione della stessa melodia per il versetto e per l'alleluia, la gamma melodica limitata e l'andamento per gradi attorno al Sol, come mostrato nell'Esempio 1.

Al - le - lu - ia

lu - ia

Vos

es - tis qui

per - man - sis - tis me - cum

Es. 1 – Alleluia *Vos estis qui permansistis* del bifolio

Questo canto è anche presente nel formulario dei santi Filippo e Giacomo in alcune fonti dell'Italia settentrionale e centrale: da Modena (Modena OI13, f. 175v), a Pistoia (Pistoia 119 e 120, dove è usato per la festa di san Bartolomeo), a Ravenna (Roma, Biblioteca Angelica 123),

a Norcia (Roma, Biblioteca Vallicelliana C 52).²⁴ Potrebbe quindi essere una melodia italiana, e forse una testimonianza dello scambio tra il sud e il nord Italia; la sua presenza qui indica come le istituzioni abruzzesi venissero coinvolte in questa trasmissione del repertorio di canti tra le diverse regioni.

Anche l'omissione nel bifolio di un formulario per la festa della dedicazione di san Michele (29 settembre) suggerisce che il graduale sia stato usato negli Abruzzi. Il formulario e i canti per la dedicazione di san Michele si sarebbero dovuti trovare tra la festa dei santi Cosma e Damiano (27 settembre) e quella dei santi Simone e Giuda (28 ottobre). I codici beneventani contengono ricchi formulari per questa festa, come ad esempio quello nel graduale Ben 40. Ma nell'Italia meridionale la festa di san Michele si celebrava anche per l'Apparizione di san Michele sul Monte Gargano, l'8 maggio. E questa era la più importante e localmente sentita delle due feste dedicate all'arcangelo.²⁵ Perciò i canti per la festa di san Michele nel manoscritto originale, da cui fu tratto il bifolio, si sarebbero ritrovati nel ciclo santorale del mese di maggio; che non si trovino anche il 29 settembre è un segno di arcaismo.²⁶ Richard Gyug e Hana Breko avevano già osservato il fenomeno della sopravvivenza in area periferica delle tradizioni più antiche in relazione alle fonti liturgiche in scrittura beneventana di area dalmata.²⁷

Un altro aspetto retrospettivo del bifolio in beneventana, nonché rivelatore del collegamento con la tradizione di canto per una festa in particolare a Benevento, è l'inclusione del versetto offertoriale *O beatum*

²⁴ KARLHEINZ SCHLAGER, *Thematischer Katalog der ältesten Alleluia-Melodien aus Handschriften des 10. und 11. Jahrhunderts, ausgenommen das ambrosianische, alt-römische und alt-spanische Repertoire*, Munich, W. Ricke, 1965; per la presenza dell'alleluia nei libri corali di Pistoia, si veda JAMES MAIELLO, *The Pistoia Choirbooks: An Introduction to the Sources and Repertory*, Ph.D. diss., University of California, Santa Barbara, 2007, p. 138. Questa è la melodia 328 del catalogo di Schlager.

²⁵ LUISA NARDINI, *The Diffusion of Gregorian Chant in Southern Italy and the Masses for St. Michael: To Barbara Hagg and to the Memory of Michel Huglo*, «The Oxford Handbook of Music and World Christianities», 2015, <<https://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199859993.001.0001/oxfordhb-9780199859993-e-32>> [consultato il 6 ottobre 2020].

²⁶ KELLY, *The Beneventan Chant* cit., pp. 11, 65-73.

²⁷ *Missale Ragusinum: The Missal of Dubrovnik (Oxford, Bodleian Library Canon. Liturg. 342)*, a cura di Richard Gyug, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1990; HANA BREKO, *Among the Beneventan, Italian, South German and Hungarian Traditions: Research Aspects of Croatian Medieval Plainchant Manuscripts*, «Journal of Croatian Studies», XLII, 2001, pp. 71-91.

virum nell'offertorio *O virum ineffabilem* per la festa di san Martino. I versetti offertoriali venivano usati sempre meno col passare del tempo.²⁸ Nel bifolio questo offertorio ricorda quello presente in Ben 34, Ben 38, Ben 39 e Ben 40, ciascuno dei quali ha il responso e un versetto (*O beatum virum Martinum*), mentre questo stesso canto in MC 127 e Vat. lat. 6082, e poche altre fonti, contiene solo il responso.²⁹ Il bifolio, come Ben 34 e Ben 38, riporta solo un offertorio per san Martino insieme a un versetto; Ben 39, Ben 40, MC 127 e MC 6082 riportano due offertori per questa festa. Nel bifolio il formulario per san Martino sarebbe iniziato con l'introito *Beatus Martinus* che, come nota Alejandro Planchart, ha le sue origini nell'Italia meridionale. Un altro formulario per la festa di san Martino in Vat. Lat. 4770, un messale più retrospettivo proveniente dagli Abruzzi, sembra essere stato trasmesso dalla Francia meridionale; la presenza nelle fonti usate negli Abruzzi di formulari per san Martino provenienti sia dell'Italia meridionale, sia della Francia meridionale, mostra la varietà di influenze sulla liturgia della regione.³⁰ Le istituzioni abruzzesi a quanto pare condividevano con quelle beneventane l'usanza di includere versetti offertoriali antichi e locali per questa festa. L'uso di versetti offertoriali indica una liturgia più formale, poiché questi venivano usati per accompagnare i movimenti processionali durante la Messa.³¹ La presenza qui di *O virum ineffabilem*, con un responso e un unico versetto come in Ben 34 e Ben 38, permette di avere un'idea sulla diffusione dei canti per san Martino nell'Italia meridionale.

Oltre a differenze nei formulari, che indicano un uso locale abruzzese, tra il bifolio e i graduali beneventani ci sono varianti melodiche e differenze notazionali che possono riflettere differenze regionali di notazione nel dodicesimo secolo. Un esempio di variante melodica può essere visto in una formula cadenzale divergente nell'introito *Dicit Dominus*, dove Ben 34 e Ben 35 concordano tra loro ma differiscono dal bifolio (si vedano Figure 1-3).

²⁸ Relativamente alla rarità dei versetti offertoriali nelle fonti tarde, si veda REBECCA MALOY, *Inside the Offertory: Aspects of Chronology and Transmission*, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 14, 62, 69, 214.

²⁹ NARDINI, *Interlacing Traditions* cit., p. 326. Ben 35 è insolito poiché contiene la risposta e quattro versi.

³⁰ ALEJANDRO PLANCHART, *The Geography of Martinmas*, in *Western Plainchant in the First Millennium: Studies in the Medieval Liturgy and its Music*, a cura di Sean Gallagher, James Haar, John Nadas e Timothy Striplin, Burlington, Ashgate, 2003, pp. 119-156. Si veda in particolare *ivi*, pp. 146-147.

³¹ MALOY, *Inside the Offertory* cit., p. 27; *Chant and its Origins*, a cura di Thomas Forrest Kelly, New York, Routledge, 2016, p. 273.

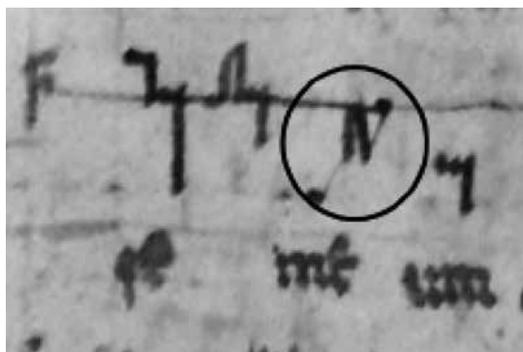


Fig. 1 – *Dicit Dominus*, cadenza finale nel bifolio

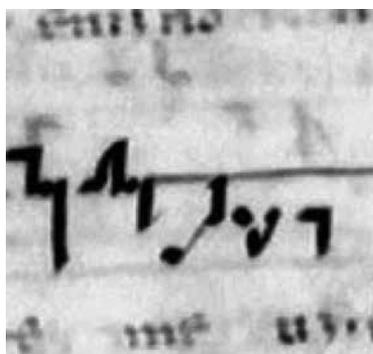


Fig. 2 – *Dicit Dominus*, cadenza finale in Ben 35, c. 155r

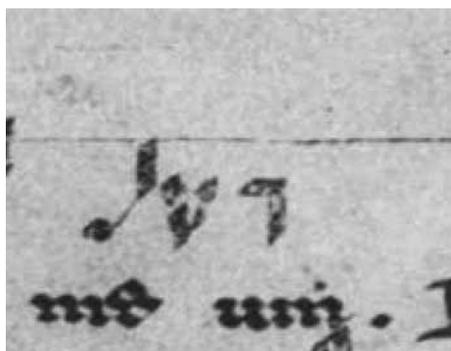


Fig. 3 – *Dicit Dominus*, cadenza finale in Ben 34, c. 244v

Entrambe queste cadenze sono comuni. Mentre nel frammento la cadenza contempla una ripetizione del Fa prima della clivis finale su Mi-Re, nei graduali beneventani la melodia scende immediatamente dopo aver raggiunto l'altezza Fa, in modo che Mi e Re si ripetano con un porrectus prima della clivis finale su queste stesse note. La mancata ripetizione delle note della cadenza finale, o l'elusione di una discesa dopo il Fa, potrebbero essere state caratteristiche dello stile cadenzale del luogo in cui il frammento fu copiato. Siamo di fronte a qualcosa di più che una mera congettura, poiché la stessa variante ricorre come cadenza interna dello stesso introito alle parole «de ore tuo adest» (si vedano Figure 4-6).

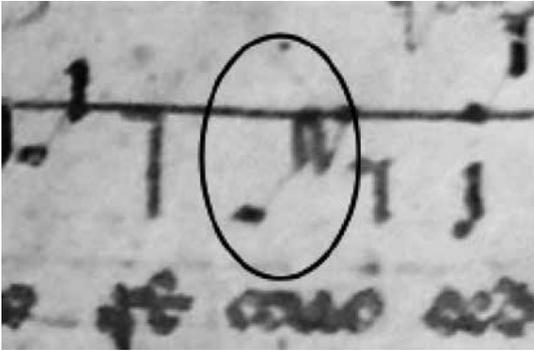


Fig. 4 – *Dicit Dominus*, cadenza interna nel bifolio

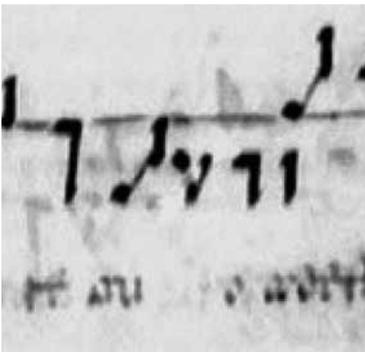


Fig. 5 – *Dicit Dominus*, cadenza interna in Ben 35, c. 155r

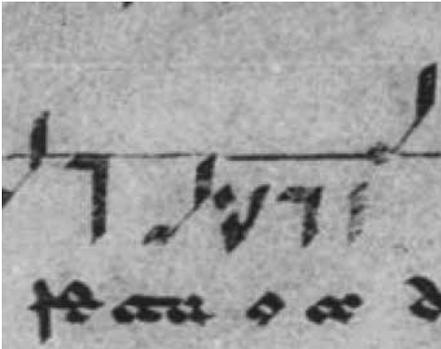


Fig. 6 – *Dicit Dominus*, cadenza interna in Ben 34, c. 244v

È chiaro che se i cantori utilizzavano questo codice, il canto si sarebbe cantato e ascoltato in modo diverso nel luogo in cui questo graduale veniva usato rispetto a come sarebbe stato recepito a Benevento.

Il bifolio, per quanto concerne la notazione, assomiglia ad altri manoscritti dell'inizio del dodicesimo secolo che riportano molti segni notazionali indicanti le sfumature vocali: segni di liquescenze come il tractulus a cappio e la virga a forma di croce. I segni di liquescenza stavano cadendo sempre più in disuso alla fine del dodicesimo secolo. Nel bifolio, nell'*incipit* della comunione notata per santa Cecilia, *Confundantur superbi*, la parola finale «confundar» presenta una clivis liquescente sopra le lettere «nd» (si vedano Figure 7-9): un esempio, questo, di una variante melodica in combinazione con l'inclusione (o l'esclusione) di un neuma liquescente.

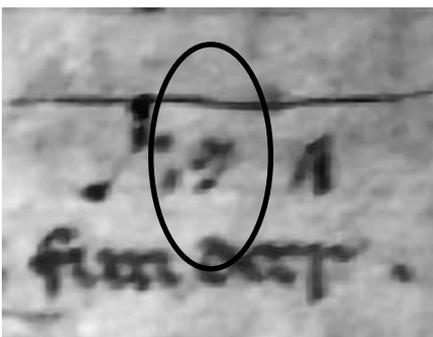


Fig. 7 – Cadenza finale nel bifolio di *Confundantur superbi*

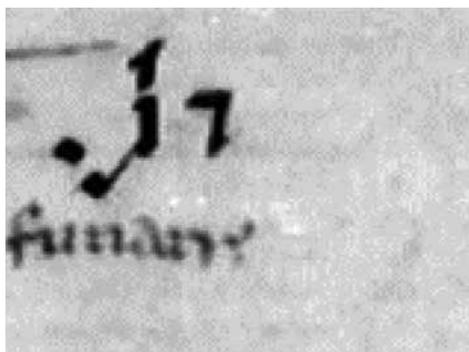


Fig. 8 – Ben 35 c. 155r cadenza finale di *Confundantur superbi*

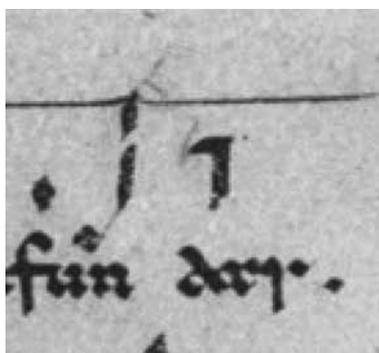


Fig. 9 – Ben 34 c. 244v cadenza finale di *Confundantur superbi*

Analogamente Ben 35 e il frammento-bifolio, alla parola «acceptaverunt» del *Dicit Dominus*, riportano entrambi una virga con liquescenza; Ben 34, che in generale è molto meno ricco di sfumature rispetto agli altri due graduali, riporta una variante melodica al posto della liquescenza: un neuma ascendente culminante in un torculus, forse un tentativo di cogliere una sfumatura vocale che, in assenza dell'uso di liquescenze, si traduce in una effettiva variante melodica notata (si vedano Figure 10-12).

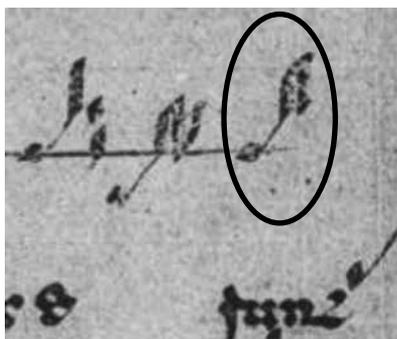


Fig.10 – Neuma ascendente nel *Dicit Dominus* Ben 34, c. 244v

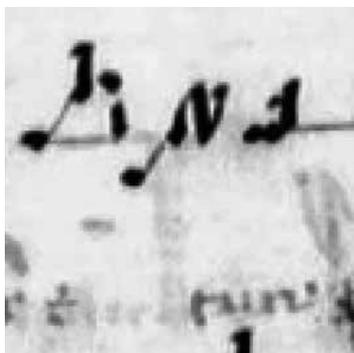


Fig.11 – *Dicit Dominus*, Ben 35 c. 155r neuma liquescente

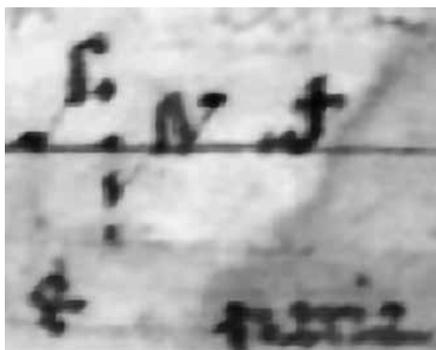


Fig.12 – *Dicit Dominus*, bifolio c. 149v neuma liquescente

Forse le varianti per indicare sfumature vocali, ossia qualcosa che poteva essere percepito a livello acustico, nel tempo divennero varianti melodiche in notazione a causa della scomparsa di neumi appositi per indicare la liquescenza.

Queste differenze tra il bifolio e i gradualisti di Benevento indicano l'utilizzo del primo negli Abruzzi. Ma esso potrebbe essere anche stato copiato *in loco*? La presenza di caratteristiche antiche, come i versetti offertoriali e le liquescenze, in punti in cui altrove erano scomparse sembra suggerirlo. O il bifolio potrebbe condividere la genesi dei volumi realizzati a Montecassino dall'abate Teobaldo per San Liberatore alla Maiella, ossia copiato nel monastero più grande per una delle sue dipendenze abruzzesi? Se invece il bifolio fu copiato localmente, le norme scrittorie negli Abruzzi risultano alquanto simili a quelle di Montecassino. Sono necessarie ulteriori prove provenienti da altri frammenti abruzzesi, conosciuti per essere stati copiati *in loco*, prima di attribuire un'origine locale alle fonti del frammento in questione. Tuttavia, la «D» iniziale decorata del *Dicit Dominus*, l'introito per la Messa di san Clemente, alla c. 149v del bifolio, così come la scrittura beneventana di tipo cassinese e l'uso di una linea rossa Fa ricordano molto da vicino la notazione dei manoscritti liturgici copiati a Montecassino. Ad esempio, il frammento di Schøyen MS 1681, il frammento di una carta di un antifonario copiato a Montecassino nella seconda metà del dodicesimo secolo, contiene anche una linea rossa Fa e un'iniziale decorata in inchiostro nero con fogliame intrecciato, ma in cui non si distinguono forme umane o animali.³² Ciò sembrerebbe suggerire che l'amanuense del graduale abruzzese, da cui proviene il nostro bifolio, lo abbia copiato a Montecassino o almeno avesse familiarità con le norme scrittorie di Montecassino all'epoca.

Le differenze tra il frammento abruzzese e altri gradualisti notati in beneventana consentono la ricostruzione delle pratiche scrittorie, di culto o liturgiche nella regione. Frammenti in beneventana provenienti da aree periferiche, come gli Abruzzi, richiedono uno studio sui processi mediante i quali i formulari e i canti furono adattati alle usanze liturgiche locali. Nel caso degli Abruzzi, la presenza di frammenti che assomigliano a quelli di *scriptoria* più grandi, ma che mostrano un adattamento a causa della loro destinazione locale, indica che al vivace scambio bibliografico si abbinava la salda aderenza alle tradizioni locali. I canti su frammenti come quelli presenti sul bifolio

³² *The Schøyen Collection* <<https://www.schoyencollection.com/music-notation/beneventan-neumes/antiphonal-beneventan-neumes-ms-1681>> [consultato il 7 agosto 2020].

dell'archivio di Sulmona-Valva, parte di un graduale, dimostrano come fonti liturgiche ampiamente uniformate fossero, nonostante tutto, adattate per riflettere l'importanza di feste locali e come le fonti periferiche potessero avere conservato le caratteristiche scrittorie e repertoriali più antiche che altrove andavano scomparendo. Le similitudini con le fonti centrali ci ricordano il vivace scambio di libri liturgici nella regione che portò ad un alto grado di uniformità scrittoria. La storia dei frammenti periferici ha il potenziale per essere non solo una storia di origini e destinazioni, ma anche di viaggi, scambi e di pratiche locali.

Le similitudini tra la notazione e la decorazione del frammento di Schøeyen MS 1681, e il nostro frammento-bifolio, rendono molto probabile il far risalire l'origine dei frammenti abruzzesi allo *scriptorium* di Montecassino. Il contesto storico corrobora questa ipotesi. Non solo Montecassino aveva molti possedimenti negli Abruzzi, ma anche la posizione geografica e la situazione socio-politica della diocesi di Sulmona-Valva nel tardo Medioevo rendevano possibile lo spostamento di usanze liturgiche e materiale musicale, con o senza notazione, movimento che diede origine a somiglianze nelle caratteristiche liturgiche e nei codici usati a Montecassino e in Abruzzo. Gli odierni Abruzzi in epoca medievale erano uno dei luoghi dotati dei migliori collegamenti, grazie al gran numero di strade romane ivi ancora esistenti: la Via Claudia Nova e la Via Valeria, da ovest a est, e un'altra strada da nord a sud che scendeva nell'attuale Molise, strade principali ben percorribili che in seguito avrebbero formato la Via degli Abruzzi.³³ La regione degli Abruzzi era solcata anche dai famosi, e tuttora esistenti, tratturi, sentieri millenari lungo i quali i pastori conducevano le greggi verso sud in Puglia e sulla costa adriatica durante i rigidi mesi invernali in una migrazione annuale conosciuta come transumanza. Il collegamento fisico tra gli Abruzzi e Montecassino spiega l'effettivo scambio materiale di fonti tra i due luoghi e, presumibilmente, anche con la diocesi di Sulmona-Valva, nonché la tipizzazione della produzione scrittoria e le pratiche liturgiche omogenee.

Come sottolinea Francis Newton, numerosi documenti letterari conservati a Montecassino dimostrano che «esisteva un flusso di studenti e studiosi»

³³ *L'Abruzzo Romano, Percorsi Didattici in Abruzzo: Beni Archeologici* <<http://www.spaziovidio.it/archeo/HTML/romano.html>> [consultato il 14 agosto 2020]; ELENI SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples ca. 1440- ca. 1530*, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 144-146 («The Medieval Mediterranean», 94).

tra Montecassino e gli Abruzzi, e in particolare di «un gruppo significativo di giovani monaci, pare spesso di nobili origini, che in un certo numero di casi raggiunsero alte cariche ecclesiastiche, e che certamente avevano interessi letterari e una formazione nelle arti». ³⁴ Nello specifico in fatto di scrittura Montecassino era in stretto collegamento con le istituzioni ecclesiastiche abruzzesi, in particolare con Chieti e Sulmona. ³⁵ Francis Newton, in uno studio sullo *scriptorium* e sul patrimonio letterario di Montecassino tra la fine dell'undicesimo e l'inizio del dodicesimo secolo, osserva che

[Sebbene] Sulmona non si trovi nell'antico territorio beneventano, l'abbazia [di Montecassino] aveva vasti possedimenti e influenza nella regione dei Marsi e dei Peligni [nomi tribali/di famiglia degli odierni Abruzzi], e mostra un profondo interesse per le *Metamorfosi* di Ovidio dal momento che due dei tre più antichi manoscritti completi furono vergati in questo periodo in beneventana, e che certamente uno giunse a Montecassino, non più tardi della prima metà del dodicesimo secolo, probabilmente come dono. ³⁶

Allo stesso modo, Newton osserva come il manoscritto Montecassino 465, una vita di san Gregorio risalente all'undicesimo secolo, provenga dal monastero di San Pietro di Avellana, negli Abruzzi. Don Mauro Inguanez, nei suoi elenchi editi sui frammenti di manoscritti in beneventana a Montecassino, annotò che diversi frammenti provenivano dalla regione degli Abruzzi. ³⁷ La presenza e lo scambio di materiale in scrittura beneventana

³⁴ NEWTON, *The Scriptorium* cit., p. 247 («there was a flow of students and scholars» between Montecassino and the Abruzzi, and in particular of «a significant group of young monks who seem often to have been of noble birth, who in a number of cases rose to high ecclesiastical station, and who certainly possessed literary interests and training in the arts»).

³⁵ *Ivi*, p. 178.

³⁶ *Ivi*, p. 278 ([Although] Sulmona is not in the old Beneventan territory, but the abbey [Montecassino] had extensive possessions and influence in the region of the Marsi and the Paeligni [tribal/family names of present-day Abruzzo], and it shows a strong interest in Ovid's *Metamorphoses* that two of the three oldest complete manuscripts were written in this period in Beneventan, and that one certainly came to Monte Cassino no later than the first half of the twelfth century, probably as a gift).

³⁷ MAURO INGUANEZ, *I. Frammenti onciali cassinesi delle Enarr. in Psalmos e dei tractatus in Joannis Evang. di S. Agostino. II. Nota su un documento del IX. sec. di S. Martino al Volturno. III. Frammenti di un necrologio cassinese del sec. XI. IV. Un documento cassinese del sec. XIII*, Montecassino, [s.e.], 1932 («Miscellanea cassinese», XI). NEWTON, *The Scriptorium* cit., p. 240: Purtroppo Newton ci informa che «questi frammenti, conservati a Monte Cassino sino alla Seconda Guerra Mondiale, non sono stati più trovati, per quanto a conoscenza

tra Montecassino e gli Abruzzi spiega la somiglianza tra i frammenti in beneventana nella diocesi di Sulmona-Valva e le fonti più complete a Montecassino.

I successivi scambi di materiale scritto all'interno della diocesi di Sulmona-Valva, qualunque sia la loro origine, sono molto più difficili da definire a causa della provvisorietà della collocazione dell'archivio diocesano nel Medioevo. La diocesi di Sulmona-Valva presentava il singolare fenomeno di un archivio episcopale itinerante, dal momento che la diocesi comprendeva due sedi episcopali ufficiali, con due capitoli di cattedrale in due ubicazioni separate. Entrambe le chiese di San Pelino a Corfinio e San Panfilo a Sulmona furono cattedrali della diocesi ufficialmente riconosciute, come dichiarava una bolla papale di Leone IX nel 1058, anche se pare che i vescovi preferissero utilizzare la Cattedrale di San Pelino a Corfinio come residenza ufficiale sino alla fine del tredicesimo secolo.³⁸ Poiché gli archivi capitolari risiedevano presso il vescovo, lo spostamento nel corso degli anni della sede episcopale dall'una all'altra cattedrale – in base a dove i vescovi stessi preferivano stabilire il proprio domicilio – provocò la costante migrazione di documenti e tesori archivistici, insieme alla commistione di documenti episcopali con due diverse serie di documenti archivistici, vale a dire quelli appartenenti a ciascuno dei capitoli canonici delle cattedrali.³⁹ Ad aggravare questa confusione clericale in tempi di sede vacante, quindi prima dell'elezione di un nuovo vescovo, gli archivi venivano talvolta saccheggiate dagli stessi canonici delle cattedrali e si accendevano controversie su quale capitolo della cattedrale avesse il diritto di conservare i documenti d'archivio.⁴⁰ Come se alterchi e saccheggi non fossero bastati a deprecare i tesori diocesani di Sulmona-Valva, nel 1706, quando i documenti archivistici erano conservati nella Cattedrale di San Panfilo, un terribile terremoto fece crollare l'intera struttura della cattedrale e portò a un'ulteriore distruzione di documenti.⁴¹

di chi scrive» («these fragments, preserved at Monte Cassino down to the Second World War, have not been seen since, as far as the present writer knows»).

³⁸ ORSINI, *Archivio Storico della Curia* cit., pp. 9-10.

³⁹ *Ivi*, p. 11.

⁴⁰ *Ivi*, p. 20.

⁴¹ ORSINI, *Archivio Capitolare della Cattedrale di San Pamphilo* cit.; ORSINI, *Archivio Capitolare della Cattedrale di San Pelino* cit.; ORSINI, *Archivio Storico della Curia* cit. Oggi, i documenti di questo archivio ci permettono di gettare uno sguardo su alcune caratteristiche uniche della liturgia medievale locale e sulle vicissitudini della politica ecclesiastica regionale, particolarmente interessante date le tensioni storiche tra le città di Valva e Sulmona e la loro diocesi con due cattedrali.

Il fatto che i canti nel nostro bifolio frammento di graduale sembrano richiamare pratiche locali, suggerisce che la fonte genitrice fosse stata usata almeno in un'istituzione abruzzese. Quindi la fonte genitrice o era una fonte importata e sottoposta ad un adattamento presso un importante *scriptorium* fuori regione come Montecassino, per l'uso in un'istituzione abruzzese, oppure essa era stata copiata localmente negli Abruzzi. Se fosse stata copiata localmente, ciò spiegherebbe la sopravvivenza di alcune caratteristiche più antiche come l'inclusione di versetti dell'offertorio. Inoltre significherebbe che le norme scritte nella regione degli Abruzzi erano notevolmente simili a quelle di Montecassino.

L'ipotesi di Giorgia Corso nel suo studio sui manoscritti liturgici, e le loro miniature, nella cattedrale di Santa Maria Maggiore a Guardiagrele – separata da Corfinio dal massiccio della Maiella –, su come avrebbe potuto essere la biblioteca ecclesiastica di Santa Maria Maggiore, può essere applicata anche alla cattedrale di San Pelino: «Possiamo ragionevolmente supporre che fosse formata da codici di tipo monastico, forse prodotti dagli *scriptoria* benedettini della Maiella, quali S. Liberatore, S. Salvatore e quello di S. Clemente a Còmino, estremamente attivi fin dall'età altomedievale.»⁴² La Corso afferma che esisteva una ricca tradizione scrittoria negli Abruzzi per la produzione di libri liturgici, grazie alle abbazie benedettine di San Liberatore, San Salvatore e San Clemente, disposte attorno alla montagna. Anche Santa Maria Maggiore a Guardiagrele, come San Pelino, era una cattedrale; forse un tempo gli *scriptoria* benedettini del luogo fornivano i libri per i monasteri della zona, poi trasferiti alle cattedrali quando i libri vecchi erano rimpiazzati con quelli nuovi.

La sostituzione di libri liturgici corrispondeva al maggiore potere acquisito dai canonici nelle cattedrali (con un concomitante interesse per l'acquisto di nuovi libri liturgici per le loro biblioteche) e alle riforme dei testi liturgici attuate dall'aumento degli ordini mendicanti e da papa Niccolò III.⁴³ La Corso descrive questo massiccio e concertato sforzo per sostituire i vecchi libri liturgici con quelli copiati di recente e introdotti proprio tra la fine del tredicesimo e l'inizio del quattordicesimo secolo: «L'inizio del Trecento vide una larga e capillare diffusione dei libri riformati, che andarono a svecchiare le biblioteche liturgiche ormai obsolete, rimaste ancora in uso presso numerose istituzioni religiose».⁴⁴ Quando nel tredicesimo e quattordicesimo secolo

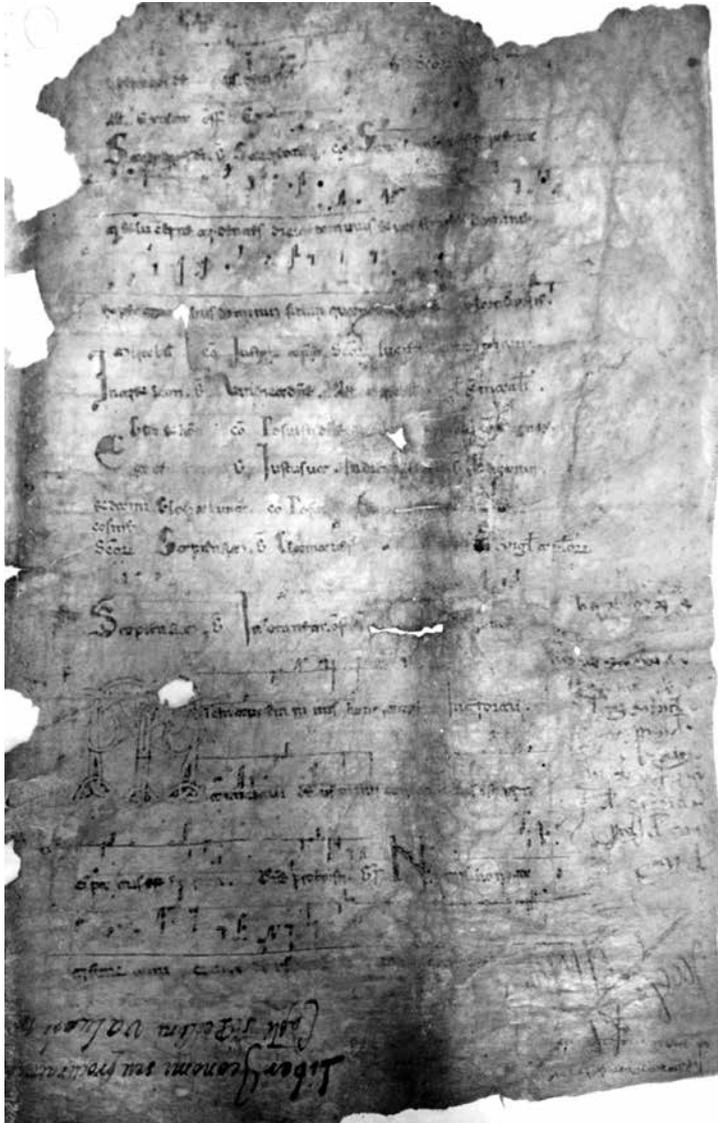
⁴² GIORGIA CORSO, *Manoscritti miniati di Santa Maria Maggiore a Guardiagrele*, in *Mezzogiorno Medievale*, II, Pescara, Edizioni ZiP, 2006, p. 18.

⁴³ *Ibidem*.

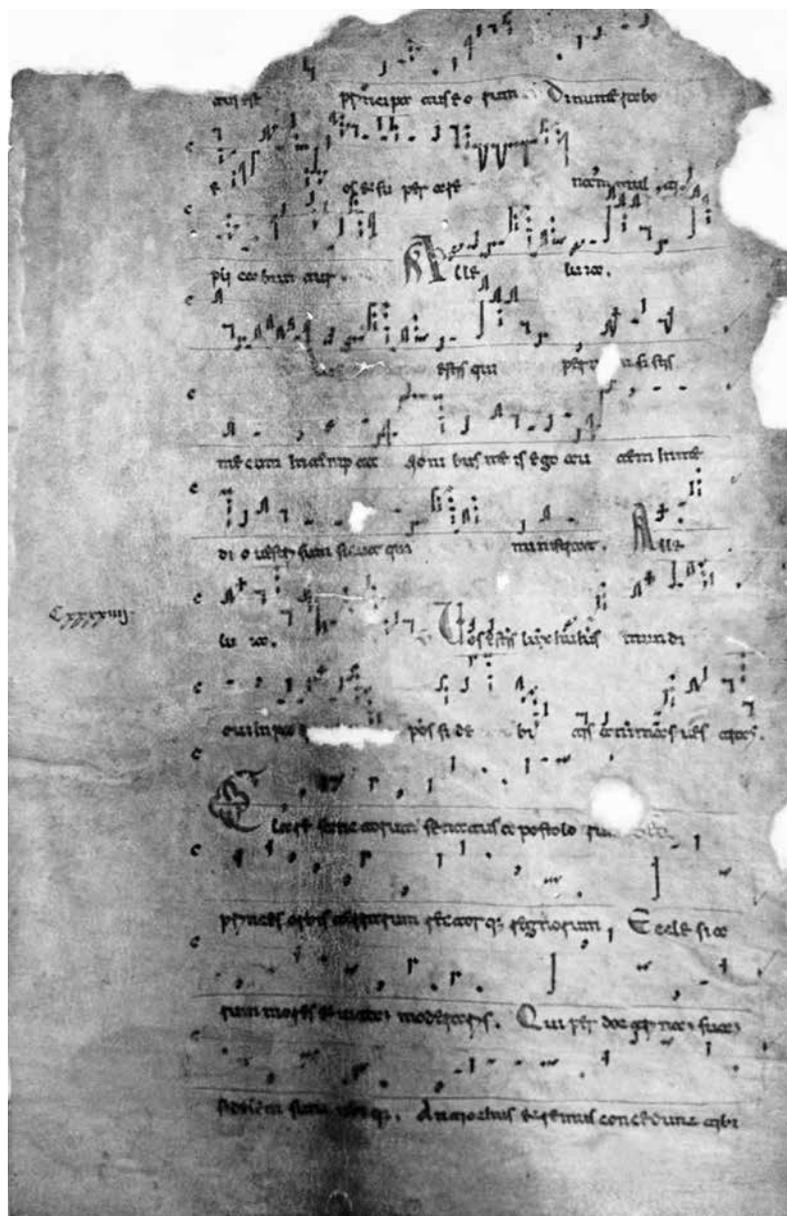
⁴⁴ *Ibidem*.

furono introdotti i nuovi libri, i volumi obsoleti potrebbero essere stati smembrati e usati come risguardi e rinforzi per la rilegatura di questi nuovi codici. Purtroppo, a causa della scarsa sopravvivenza di fonti con notazione copiate localmente negli Abruzzi, l'ipotesi di una copiatura locale del nostro bifolio in beneventana rimane ad uno stadio speculativo. Sebbene non vi siano prove oggettive dell'esistenza di uno *scriptorium* nella regione degli Abruzzi, dove copiare «libri eleganti in scrittura longobarda», questi frammenti, che comunque contengono materiale musicale significativo per un confronto con fonti più complete provenienti dalle aree centrali, offrono un'idea affascinante di come potevano apparire i prodotti di un tale *scriptorium* nel tardo Medioevo.

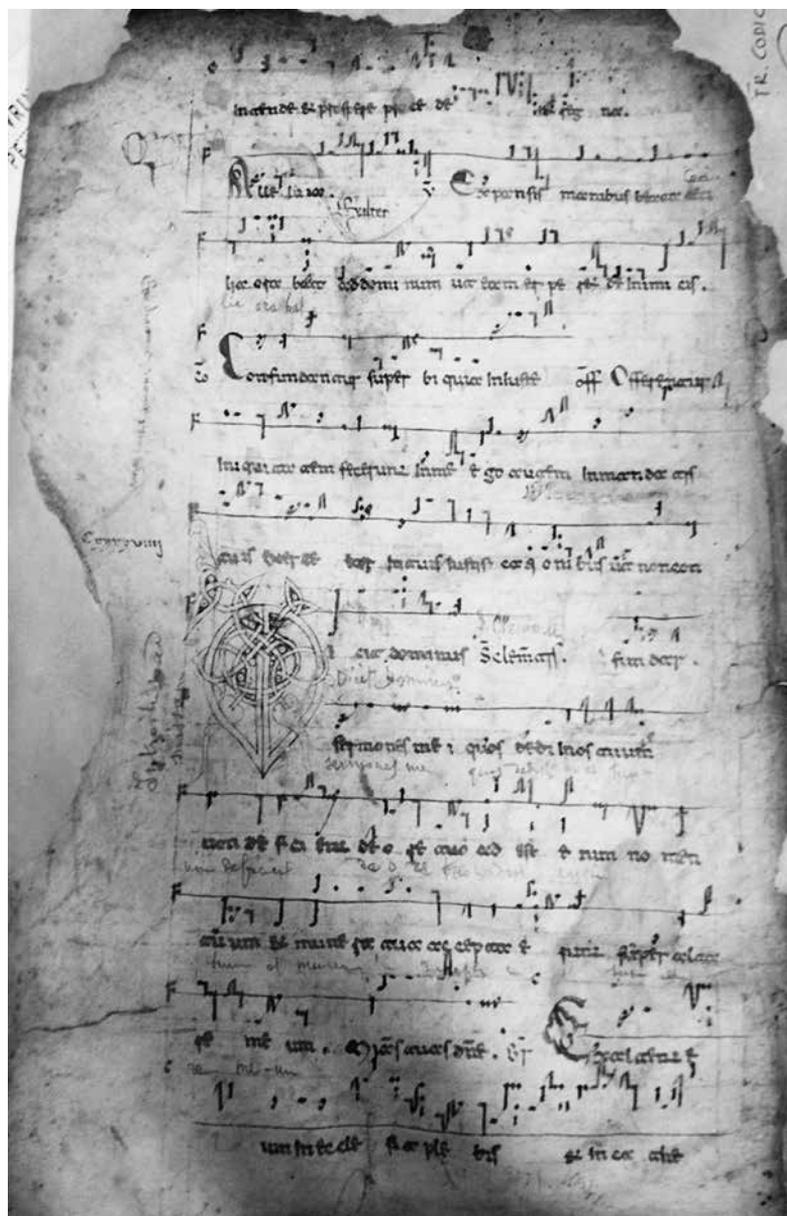
APPENDICE

Il bifolio della Cattedrale di San Pelino a Corfinio

Corfinio, Archivio della Cattedrale di San Pelino, ACSPe 973, c. 144r. Questa immagine e le seguenti sono pubblicate per gentile concessione dell'Archivio della Cattedrale della diocesi di Sulmona-Valva.



Corfinio, Archivio della Cattedrale di San Pelino, ACSPe 973, c. 144v.



Corfinio, Archivio della Cattedrale di San Pelino, ACSpe 973, c. 149v.

BIBIANA VERGINE
 Hollister, CA 95023 USA
 bibianavergine@gmail.com

Sommario

Un frammento-bifolio del dodicesimo secolo, facente parte di un graduale in notazione beneventana conservato nell'archivio della Cattedrale di San Pelino a Corfinio negli Abruzzi, presenta significative somiglianze con gradualii coevi copiati a Montecassino e a Benevento e nel contempo mostra la ri-contestualizzazione delle tradizioni musicali, liturgiche e paleografiche locali per il suo utilizzo negli Abruzzi. Il presente contributo considera il contesto storico e il significato musicale dei canti contenuti nel frammento tramite l'analisi delle loro formule, delle melodie e della notazione. Il frammento, nonostante le somiglianze con i gradualii beneventani, presenta caratteristiche locali e arcaiche: l'inclusione di versetti offertoriali, la presenza di un formulario per i santi Lucia e Geminiano, l'omissione di un formulario per la festa della dedicazione di san Michele del 29 settembre, l'uso meticoloso di quilismi e liquescenze, una formula cadenzale divergente ricorrente nell'introito *Dicit Dominus*, e la presenza dell'alleluia *Vos estis qui permansistis*, che si trova notato qui e solamente in un'altra fonte beneventana. Queste particolarità aiutano a determinare l'origine del frammento, forniscono informazioni su come i canti potevano essere eseguiti e permettono di gettare ancora una volta uno sguardo interessante su come potevano apparire i numerosi manoscritti liturgici in scrittura beneventana negli Abruzzi.

Parole chiave

Notazione beneventana, Abruzzo, Corfinio, graduale, canto liturgico

Traduzione dall'inglese di Luisella Molina